

life & Style

SCAFFALE

Soneri commissario filosofo e buongustaio

Capita raramente di trovare considerazioni puntuali sulla nostra società in un thriller unite ad un originale stile narrativo. È quello che accade leggendo il libro "Il Commissario Soneri e la legge del Corano" di Valerio Varesi (Frassinelli). Un romanzo costruito con sapienza narrativa, ricco di citazioni filosofiche che invita il lettore ad andare avanti nella vicenda senza pause e che diverte chi sfoglia le pagine del libro ed entra in "empatia" con il protagonista, il Commissario Soneri. Un uomo che "combatte" una "soft war" contro i "trigliceridi", fieramente avverso alle



mode alimentari vegetariane e vegane, e orgoglioso portatore della cultura dei salumi, dei formaggi e degli anolini. A metà del libro uno dei coprotagonisti della storia chiede a Soneri "Ti sei messo a bruciare anche tu?". La domanda, però, non ha un senso solo in riferimento alle abitudini alimentari bensì alle nuove culture che si stanno diffondendo contro alcuni dei capisaldi della gastronomia italiana. Un libro da gustare dove molte riflessioni del protagonista invitano il lettore ad una rilettura attenta.

ANNALISA STANCANELLI

Il riconoscimento. Lo scrittore di Istanbul, Nobel per la letteratura nel 2006, vince per il romanzo "La donna dai capelli rossi" il premio intitolato all'autore del Gattopardo. La cerimonia si terrà il 12 agosto a Santa Margherita di Belice. Gioacchino Lanza Tomasi: «Un autore al vertice degli interessi accademici»



Lo scrittore Orhan Pamuk fotografato nella sua città, Istanbul

INCONTRI

Salomè di Caravaggio la faccia dell'ottusità del male

GIOVANNA GIORDANO

Quella sera a Roma alle Scuderie del Quirinale ero da sola davanti a "Salomè con la testa del Battista" di Caravaggio. Erano spariti tutti ed ero sola davanti a quella tela con una donna, lei cattivissima, una vecchia serva, un giovane e una testa morta, la testa di Giovanni giusto appoggiata su un piatto d'argento che un raggio di luce illumina come una sottile falce di luna. Un'ora insieme con questo quadro di vita e di morte, di ordinaria crudeltà e di esplosione di giovinezza.



Lei, Salomè, la donna che decreta per capriccio la morte del Battista, ha la faccia dell'ottusità del male, il mento molle e due pupille strabiche, una che guarda il ragazzo e l'altra con un guizzo di orrore, la testa morta nelle sue mani. Quella testa, poi, così dolce, quella testa che fino a poco prima rideva e pensava e benediceva. E poi quelle luci che Caravaggio pilota a spirale come un lucista di teatro, luce sulla testa della vecchia serva, sul petto della crudele, sulla spalla del ragazzo così vivo e sulla fronte liscia del morto. La mano della cattiva è proprio brutta, non mal dipinta, no, semplicemente la mano di una stupida. Sono da sempre convinta che anche le mani sono testimoni dell'intelligenza della persona che le ha. Gli stupidi hanno mani



stupide, mani che non si sanno muovere, gonfie, con dita tozze. Un'altra mano si vede nel buio della tela di Caravaggio, quella del ragazzo che immagino responsabile o testimone della decapitazione perché ha lui la spada in mano, spada dove non c'è sangue perché la decapitazione ben fatta non fa schizzare molto sangue. Il Giovanni Battista decapitato sembra morto da poco perché c'è un filo di colorito sulla guancia anche se il pallore della morte è sempre veloce. E la serva, così segnata lei dal tempo e dagli orrori che ha visto nella sua vita e non a caso Caravaggio l'ha dipinta dietro la giovane perfida Salomè, come a ricordarci che il destino di una brutta gioventù poi è quello di una brutta vecchiaia.

Nel buio delle Scuderie, davanti al buio di Caravaggio, mi sono sentita così imbarazzata a vivere. Fuori i corvi e i gabbiani che volavano nel cielo di Roma, il mio respiro così caldo, quella testa del Santo che non aveva nessuna voglia di morire e con mille parole sulle labbra ancora da dire. Davanti a un quadro così bello e atroce, pieno di strugenza per la morte di un uomo, ecco la vita.

www.giovanngiordano.it

Il Lampedusa a Pamuk

CORRADO GARAI

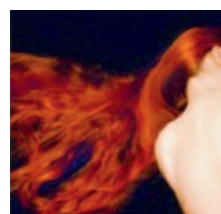
Orhan Pamuk, Premio Nobel per la Letteratura nel 2006, è il vincitore della quattordicesima edizione del Premio Letterario Internazionale Giuseppe Tomasi di Lampedusa 2017. Lo scrittore, accademico e saggista, nato a Istanbul nel 1952, si è aggiudicato il riconoscimento per "La donna dai capelli rossi" (Einaudi), un romanzo d'amore e gelosia, sulle passioni dei padri e i tradimenti dei figli, il racconto febbrile di un'ossessione capace di cambiare il corso di un'intera esistenza. La cerimonia di premiazione si terrà sabato 12 agosto (ore 21) a Piazza Matteotti a Santa Margherita di Belice. «Pamuk - spiega Gioacchino Lanza Tomasi, presidente della giuria del Premio Lampedusa - è al momento un autore al vertice degli interessi accademici. L'ultimo romanzo ci riserva ancora una volta una operazione culturale e letteraria sorprendente. La crudeltà del testo di Sofocle è al centro della rappresentazione dell'uomo istintuale presso i maggiori tragici del mondo, da Racine a Nietzsche, da Max Reinhardt a Hugo von Hofmannstahl, questi ultimi, coevi di Sig-

mund Freud, e dei suoi due saggi più terrificanti: "Al di là del principio del piacere" e la "Civiltà delle masse". Nulla sarà più come prima, e la vittoria dell'irrazionale primivito sulla ragione è l'antefatto del Secolo breve di Eric Hobsbawm. Breve perché segnato da due guerre mondiali e dalle loro conseguenze. Con ferite che non riusciamo a rimarginare. Pamuk - conclude - applica questo schema all'evoluzione della Turchia a quasi un secolo dalla rivoluzione di Atatürk. Protagonista del romanzo è una famiglia legata da rapporti incestuosi e conflittuali».

Sul palco di Santa Margherita di Belice, insieme allo scrittore, ci saranno due grandi artisti della musica italiana: Peppe Servillo accompagnato dal Solis String Quartet ed Eugenio Finardi che proporrà alcuni dei suoi brani più noti. L'attore Lando Buzzanca rappresenterà la Sicilia del Gattopardo con un omaggio al cinema italiano.

«Ospitare Pamuk, uno scrittore conosciuto e amato in tutto il mondo, insignito con il Nobel massimo riconoscimento per la letteratura, è per noi motivo di grande orgoglio, dice Franco Valenti, sindaco di Santa Marghe-

IL PROFILO



Ferit Orhan Pamuk (Istanbul, 1952) è uno scrittore, accademico e saggista turco. I suoi romanzi, tradotti in più di quaranta lingue, sono spesso sospesi tra il fiabesco ed il reale e rispecchiano la Turchia di ieri e di oggi. Ha avuto il Nobel per la Letteratura 2006: «Nel ricercare l'anima malinconica della sua città natale, ha scoperto nuovi simboli per rappresentare scontri e legami fra diverse culture».

rita. Orhan Pamuk ha reso Istanbul, la sua città natale, immortale così come Giuseppe Tomasi di Lampedusa con Il Gattopardo, uno dei capolavori del Novecento, ha reso la Sicilia punto focale degli interessi dei lettori e dei critici letterari di tutto il mondo. Santa Margherita ancora una volta vuole puntare la sua attenzione su cultura e bellezza, elementi necessari per la crescita della nostra terra, avere avuto nel giro di pochi anni due premi Nobel, come Pamuk e Vargas Llosa, è il segnale che la Sicilia ha voglia di confrontarsi con i più grandi della letteratura».

I romanzi di Pamuk sono stati tradotti in più di quaranta lingue, Einaudi ha in corso di stampa tutte le sue opere e ha finora pubblicato "Il castello bianco", "La nuova vita", "Il mio nome è rosso", "Neve", "La casa del silenzio", "Istanbul", "Il libro nero", "La valigia di mio padre", "Il Museo dell'innocenza", "Altri colori", "Il Signor Cevdet e i suoi figli", "Romanzieri ingenui e sentimentali", "L'innocenza degli oggetti", "La stranezza che ho nella testa" dai capelli rossi. Ha vinto il Premio Nobel con la seguente motivazione: "nel ricercare l'anima malinconica della sua città natale, ha

scoperto nuovi simboli per rappresentare scontri e legami fra diverse culture».

Alla cerimonia di premiazione di sabato, 12 agosto, condotta da Daniela Poggi, sarà presente la giuria del Tomasi di Lampedusa, presieduta da Gioacchino Lanza Tomasi, e composta da Salvatore Silvano Nigro, Giorgio Ficarra e Mercedes Monmany. Nelle precedenti edizioni il riconoscimento è stato assegnato a: Abraham B. Yehoshua con il romanzo "La sposa liberata" (Einaudi), Tahar Ben Jelloun con "Amori stregati" (Bompiani), Claudio Magris con "Alla cieca" (Garzanti), Anita Desai con "Fuoco sulla montagna" (Einaudi), Edoardo Sanguineti con "Smorfie" (Feltrinelli), Kazuo Ishiguro con "Notturmi. Cinque storie di musica e crepuscolo" (Einaudi), alla memoria di Francesco Orlando con "La doppia seduzione" (Einaudi), Valeria Parrella con "Ma quale amore" (Rizzoli), Amos Oz con "Il Monte del Cattivo Consiglio" (Feltrinelli), Mario Vargas Llosa con "Il sogno del Celta" (Einaudi), Javier Marias con "Gli innamoramenti" (Einaudi), Fleur Jaeggy con "Sono il fratello di XX" (Adelphi) ed Emmanuel Carrère con "Il Regno" (Adelphi).

SCRITTI DI IERI

E Bossi gridava contro "Roma ladrona". Ora lui e gli altri dovranno restituire 49 milioni frodati allo Stato

Anche i leghisti duri e puri rubavano

TONY ZERMO

La notizia della condanna di Umberto Bossi e dei vecchi dirigenti della Lega Nord per avere rubato è passata un po' sotto silenzio. E invece meritava maggiore attenzione in quanto la Lega sin dalla sua nascita ha sempre vantato l'onestà del partito. La Lega dei duri e puri, quelli dell'ampolla contenente l'acqua del Po, i vessilliferi della Padania, una regione inventata di sana pianta al posto della Lombardia e contrade vicine, tutti finiti in mezzo agli scandali. Ricordate i diamanti acquistati in Zaire?

Il Tribunale di Genova non solo ha condannato per truffa allo Stato Umberto Bossi e il figlio soprannominato «la trota» (due anni e mezzo), ma anche l'ex segretario amministrativo

Francesco Belsito (4 anni e 10 mesi), nonché i tre ex revisori contabili.

In sostanza quelli che gridavano «Roma ladrona» erano i primi ladri. E ora dovranno restituire 49 milioni di euro, cioè la somma che sarebbe stata frodata allo Stato con i rimborsi elettorali truccati nel 2008 e nel 2010. La confisca di questi 49 milioni non è subito esecutiva perché questa è una sentenza di primo grado, «ma lo spettro per il partito - scrive Ferrarella sul "Corriere della sera" - è che comunque prima o poi arriverà il momento di pagare, indipendentemente dal fatto che nelle more dei futuri processi maturi la prescrizione del reato». In sostanza le condanne potranno essere cancellate dalla prescrizione, ma i 49 milioni dovranno essere pagati «perché resta



BOSSI CON IL FIGLIO RENZO

la confisca diretta del profitto quando, come in questo caso, ci sia stata una precedente condanna con giudizio di merito sul reato, sulla responsabilità dell'imputato e sulla qualificazione del bene da confiscare».

Salvini ha detto che lui non c'entra: «Qui soldi non ce ne sono. E poi siamo noi i danneggiati». Ma Gianni Fava, assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia, gli ribatte: «In quella Lega c'erano tutti, la sede è la stessa, l'attuale segretario Salvini era dipendente di quella Lega, direttore di Radio Padania finanziata con quei soldi. Gettare la croce solo su Bossi è storicamente sbagliato». Sarà così, ma io ricordo che al tempo della vecchia Lega sparirono 200 milioni di lire e non si sa in quali tasche finirono. Siamo tutti onesti, fino a prova contraria.